

## **Una parola del vescovo Erio Castellucci**

Vorrei riportarvi parte di una risposta che il **vescovo Erio** ha dato alla domanda postagli da un gruppo di giovani della parrocchia di san Benedetto di Modena.

In questa risposta mi è parso di cogliere la conferma autorevole, e per di più avvalorata da esempi concreti, di quanto ho cercato di dirvi sopra. E' una domanda cruciale, che spesso ci sentiamo fare ed è anche la domanda che sorge spontanea dal cuore di chi è colpito dalla sofferenza:

### **Dio dov'è? Ci è vicino? Perché permette la sofferenza?**

Il vescovo:

*Io non so rispondere alla domanda perché il Signore permette la sofferenza. Qualcuno sa rispondere?*

*Ci hanno provato da migliaia di anni...*

*Mi sono chiesto cosa risponderebbe Gesù a questa domanda, poi mi sono detto anche che lui l'ha fatta questa domanda; quando è stato sulla croce: Perché mi hai abbandonato? E' la domanda fatta da uno che sta soffrendo e la risposta lì non c'è, o meglio, non c'è la risposta che noi desidereremmo:*

*c'è una risposta che verrà dopo, più avanti, ed è la resurrezione.*

*Gesù stesso, quando si è trovato davanti alla sofferenza degli altri, non si è mai messo a fare delle teorie. Ha però escluso una cosa, questo lo possiamo dire: di fronte ad un fatto di cronaca, una torre crollata, che aveva ucciso tante persone, Gesù dice: credete che loro fossero più peccatori di voi?*

*No. E ancora: nell'episodio del cieco nato i suoi discepoli gli chiedono: chi ha peccato? Lui o i suoi genitori? Né lui né i suoi genitori! Cioè Gesù respinge del tutto un'idea ben diffusa ai tempi di Gesù,*

*ma che forse viene naturale anche a noi: se uno soffre, Dio lo sta punendo. Gesù scollega le due cose.*

*Gesù dunque non ha fatto teorie sulla sofferenza, ma ha accompagnato la sofferenza, anzi l'ha presa, l'ha presa su di sé, ci ha fatto capire che Dio condivide la sofferenza.*

*Nel racconto "La notte" di Elie Wiesel, autore ebreo premio Nobel per la letteratura, l'autore deportato a 15 anni in un campo di concentramento, racconta una scena drammatica, la scena della impiccagione di un bambino. I nazisti radunano tutti i prigionieri ebrei e impiccano questo ragazzino.*

*L'autore descrive questa scena e dice che, mentre il bambino pende dalla forca, sente una voce dietro di sé che dice: "Ma Dio dov'è?". Quando il bambino muore sente di nuovo la voce dire: Ma Dio dov'è? E Wiesel continua: "Dentro di me sentii allora un'altra voce che rispose: Dio è lì, appeso a quella forca.*

*Il nostro Dio è appeso lì, non sta a guardare, come nella mitologia greca, le sofferenze delle sue creature sulla terra, è un Dio che prende su di sé la sofferenza, e le dà una speranza attraverso la resurrezione.*

*Questa è per me è l'unica luce vera sul mistero della sofferenza.*

*Si possono trovare altre luci: ci sono delle sofferenze che ci educano; ci sono sofferenze che possono creare legami più profondi. Ma queste luci non sono il motivo della sofferenza, non rispondono alla domanda: perché c'è la sofferenza.*

*Il Signore ha detto qualcosa di più: il modo di affrontare la sofferenza è la condivisione. Lui ha fatto così con noi.*

*Quando si vanno a trovare gli ammalati, il metodo per aiutare, per dare un qualche senso alla sofferenza, non è quello di teorizzare o dire: guarda, secondo me, il Signore ti sta provando. C'è qualcuno che fa così, che sente il bisogno di giustificare Dio davanti al malato insegnandogli il motivo per cui soffre. Ma io non ho il diritto di dire all'altro il motivo per cui soffre; è la persona che soffre ad avere il diritto di trovare il senso della sua sofferenza.*

*C'è un diritto che la sofferenza dà solamente a chi soffre.*

*Per me, mai come quando vado a trovare un ammalato, vale il comandamento: Non nominare il nome di Dio invano, perché Dio non ha bisogno di essere difeso da me.*

*Occorre piuttosto la condivisione.*

*Una volta andai a trovare una mia amica che allora aveva 29 anni e aveva una malattia terminale. Di solito ridevamo, scherzavamo; però quella volta aveva preso un medicinale che aveva l'effetto collaterale di bloccarle la faccia, era come parlare a una bambola. Non ho mai vissuto 5 minuti così imbarazzati; dopo un po' mi sono accorto di quante parole vuote dicevo in quel momento, non sapevo più cosa dire e allora ad un certo punto ho detto un Ave Maria e l'ho salutata.*

*La volta dopo mi ha detto: mi sono accorta dell'imbarazzo dell'altra volta, ma ti ringrazio perché non hai continuato a cercare di dire cose banali, ma hai solo pregato e ti ringrazio perché sei stato qui. Ho capito una volta in più che la "risposta" alla sofferenza è la condivisione.*

*Il Signore ha fatto così con noi, l'ha condivisa.*

**Io non so perché il Signore la permette, so però che la sofferenza vissuta con Lui può tenere aperta la speranza, perché so che non è l'ultima parola della mia vita, ma c'è una vita eterna che si chiama resurrezione che può dare senso alla mia vita.**